



Anno IV – N. 2 – Giugno 2013

# “ HORA NONA ”

Periodico mensile dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”  
Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno ( RC )  
Tel. 0966774293  
E-mail: [ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it](mailto:ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it)

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO Fondatrice: LUCIANA CANNATA'  
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

## CONVEGNO

### *Fede, laicato e testimonianza della verità*

Scatti e racconti di una giornata importante per tutto il comprensorio



**Casa della Cultura “Leonida Repaci”  
PALMI - 22 giugno 2013**

# “ HORA NONA ”

Periodico mensile dell'Associazione  
“ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

Fondatrice: LUCIANA CANNATA’

Anno IV – N. 2 – Giugno 2013

Reg. Trib. Palmi n. 584/09

## Sede ed Amministrazione

Via Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno ( RC )  
Tel. 0966774293

E- mail: [ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it](mailto:ass.mariaimm.fontegrazie@virgilio.it)

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO

Impaginazione: VINCENZO TUTINO

Stampa a cura dell'Associazione  
“ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

## Hanno collaborato a questo numero

Sonia Ascitutto Romeo, Irene Calogero,  
Luciana Cannatà, don Esperio Chirico,  
Romana Cordova, Enza D’Agostino,  
Emiliano Fumaneri, Giuseppe Legato,  
Antonino Monorchio, Celeste Priolo.

## SOMMARIO

Un anno di missione pastorale ( Mons. Milito) Grazie Arcivescovo ( Mons. Mondello ) <i>di Giuseppe Legato</i> .....	1
Convegno Casa della Cultura <i>di Irene Calogero</i> .....	2
Missionari di ogni tempo <i>di Luciana Cannatà</i> .....	3
Hora Nona: sorgente di speranza e di resurrezione <i>di don Esperio Chirico</i> .....	6
Lo sposalizio Messa di San Giuseppe <i>di Romana Cordova</i> .....	7
L’Eucarestia <i>di Sonia Ascitutto Romeo</i> .....	8
Omaggio a Isabella Loschiavo <i>di Luciana Cannatà</i> .....	8
L’uomo di oggi e la sua crisi d’identità <i>di Emiliano Fumaneri</i> .....	9
Sulla virtù del non avere intenzione <i>di Antonino Monorchio</i> .....	9
I primi cento giorni di Papa Francesco <i>di Celeste Priolo</i> .....	10
Il quarto comandamento: <i>di Enza D’agostino</i> .....	11
Il Santo del mese: S.S. Pietro e Paolo <i>di Luciana Cannatà</i> .....	12

## EDITORIALE

di Giuseppe Legato

### UN ANNO DI MISSIONE PASTORALE



**Mons. Francesco Milito**  
Vescovo della diocesi di Oppido-Palmi

**E'** già trascorso un anno del nostro nuovo presule, mons. Francesco Milito, nella diocesi di Oppido-Palmi.

Certamente è avvenuta una ventata di novità, considerando che le catechesi espresse in modo vivo e presiedute dallo stesso vescovo con la sua insigne dottrina sono di illuminante spessore.

Vive questa sua missione di pastore con grande intensità e vicinanza ai fedeli, tant'è che è presente in quasi tutte le manifestazioni.

Evento rappresentativo della sua viva partecipazione alla vita della comunità diocesana è il voler amministrare personalmente il sacramento della Confermazione. E' molto attivo anche su tutti i fronti del piano pastorale, tenendo occhio vigile su ogni forma di associazione e gruppi di preghiera. Sempre disponibile con amore paterno e attento ai bisogni e ad ogni necessità della diocesi.

In occasione del primo anniversario della sua ordinazione vescovile, durante la festa liturgica della B. Vergine di Fatima, il 13 maggio scorso, presso la cattedrale di Oppido Mamertina ha annunciato che la stessa cattedrale sarà elevata a santuario e che sono in corso i preparativi per il gemellaggio con la basilica di Nazareth.

I nostri auguri per un prosieguo pastorale ricco, che possa accogliere a sé nell'ovile della fede ogni pecorella smarrita.

### Grazie Arcivescovo Mondello!



**Luciana Cannatà con Mons. Vittorio Mondello**  
Arcivescovo della diocesi di Reggio Calabria-Bova

**S**iamo quasi alla fine dell'incarico a Reggio Calabria dell'Arcivescovo Metropolita Vittorio Mondello, presidente della Conferenza Episcopale Calabria e membro della Conferenza Episcopale Italiana. La nostra associazione "Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie", unitamente a Luciana, rende pubblico un ringraziamento per l'attenzione e la disponibilità di apertura sul nostro operato, applicando sicuramente, è chiaro, un'acuta osservazione con prudenza quale pastore della Chiesa, sua peculiare competenza.

Per essere stato attento agli eventi di crescita del nostro operato apostolico e della silenziosa figura missionaria di Luciana che da anni ormai si prodiga a diffondere e ad esortare alla preghiera. Molto chiare sono le nostre competenze che in qualità di laici abbiamo cercato di impegnarci per sfornare risultati apprezzabili socio-culturali ed ecclesiali. Sappiamo che le vie del Signore camminano da sole, abbiamo apprezzato il suo grande sostegno ad ogni nostra iniziativa che ci ha accompagnato in questi anni per cui a lui va tutta la nostra gratitudine. Che il Signore voglia rendergli pace e salute nel prosieguo di emerito presule accompagnato dalla nostra quotidiana preghiera, uniti nell'amore di Cristo.

# Convegno: fede, laicato e testimonianza della verità

Siamo nell'Anno della Fede, e parlare di "Fede, laicato e testimonianza della verità" è un momento di approfondimento e di riflessione importante nella prospettiva di una crescita formativa tanto necessaria per affrontare le sfide che la società contemporanea ci pone e che sono molteplici.

Questo è stato fatto lo scorso 22 giugno con il convegno che la nostra associazione ha realizzato presso la Casa della Cultura "Leonida Repaci" di Palmi. Se-



guito da un nutrito pubblico convenuto appositamente da Calabria, Sicilia e varie località, come già avvenuto in altre occasioni di riflessione o di preghiera promosse dall'associazione, il convegno ha sviscerato questa ampia tematica attraverso il pensiero di relatori che hanno anche prodotto la loro personale testimonianza sia come laici impegnati in diversi ambiti sia come religiosi ordinati.

Ha introdotto e moderato il presidente Antonino Monorchio, che ha voluto iniziare e concludere



l'incontro con la preghiera, in particolare con la recita, ad apertura, del *Veni Sancte Spiritus*, per richiedere espressamente allo Spirito Santo di illuminare le nostre menti. Perché, come ha detto, e come spesso

usa ricordare, è "con la mente e col cuore" che dobbiamo operare predisponendoci in atteggiamento di umiltà; e questo è un dono che ci viene fatto, appunto, dall'azione dello Spirito che noi chiediamo. Anche don Pino Strangio, Abate del Santuario di Polsi, ha centrato molto l'attenzione sullo Spirito Santo, che opera dentro di noi, e sulla consapevolezza dell'identità del laico, che non deve essere considerato come un collaboratore della Chiesa, perché bisogna ricordare che innanzitutto e soprattutto è figlio di Dio, e anche se la somiglianza con lui può venire a mancare per la debolezza umana, è comunque fatto a sua immagine, elemento fondamentale che ne connota l'identità. E la consapevolezza di questo è anche la base necessaria perché ci sia una vera comunione nella Chiesa, perché "è Dio- Comunione che ci fa essere Chiesa".

Da sacerdote poi, ha parlato della sua personale testimonianza della verità nell'ambito del suo operare e ha esortato ad avere come modello di fede la Madon-



na, pensando che "tanto grande è stata la capacità della Madonna di accogliere la Parola che la Parola si è fatta carne".

Il prof. Domenico Siclari, docente di diritto pubblico all'Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, ha posto un'analisi socio-antropologica della realtà odierna da cui emerge come la nostra società, in cui il fenomeno della globalizzazione ha prodotto quella che lui descrive sotto l'immagine della torre di Babele di Bruegel, è in uno stato di confusione in cui si rinuncia alla dimensione teologica e dove impera il relativismo. Per questo è necessaria una nuova formazione dei cristiani affinché si possa partire soprattutto dai diritti naturali che oggi invece vengono negati.

Mons. Antonino Denisi, il quale è stato impossibilitato a presenziare per improvvisi impegni, è stato tem-

pestitivamente sostituito dal prof. Mimmo Petullà, sociologo e antropologo delle religioni che ricollegandosi al Concilio Vaticano II si è soffermato sulla natura missionaria

porali verso Dio. Un ruolo quindi affatto secondario, ma che ha in sé una responsabilità grandissima.

Luciana Cannatà poi, ha portato la sua testimonianza di missionaria della preghiera, in cui l'ubbidienza al Signore è l'elemento essenziale. La fedeltà a Dio, più volte rimarcata da Luciana è il fondamento senza il quale si sconfinava sulle vie che la secolarizzazione ci impone.

Dobbiamo prendere ad esempio i martiri, ci ha ricordato Luciana, perché "l'eccellenza della fede è la santità". E, l'arma di difesa che abbiamo per allontanarci dagli attacchi dell'unico nemico, che cerca di ostacolare questo percorso, è la preghiera. Preghiera che ha il suo culmine nel

nell'ascolto della Parola nella Santa Messa". Ha parlato della sua esperienza di donna dedita all'ascolto, ad un ascolto doloroso ma anche testi-

mone della gioia prodotta dalla misericordia di Dio che dà a chi chiede e apre a chi bussa.

Fede e testimonianza della verità si nutrono di amore e non sono quantificabili. Perché, ha concluso Luciana, "come non si può quantificare l'amore non si può quantificare la

"sacramento dell'Eucarestia vissuto

**Irene Calogero**



della Chiesa, sull'indole specificamente secolare del laico che ha la vocazione di orientare le cose tem-

## Missionari di ogni tempo

*Relazione di Luciana Cannatà*

L'eccellenza della fede è la santità. Parlare di fede e laicato non è cosa di poco conto; l'impresa è assai ardua.

La fede è perfetto dono di Dio: dire "eccomi, sia fatta la Tua volontà, o mio Signore".

Il laico è collaboratore e servitore della Chiesa, sposa alla sequela di Cristo. I laici debbono ottemperare,



fare da sostegno ai religiosi, agli ordinati, ai ministri dei sacramenti, attraverso il loro impegno sociale verso il prossimo e quindi devono ubbidienza e ascolto alla voce del Signore.

Però, attenzione, spesso si cade in traiettorie diverse poiché si applicano quelle regole che mettono in funzione ciò che si vuole far capire ed interpretare, mentre invece dovrebbero essere educatori all'insegnamento del Vangelo con la loro personale testimonianza. Poiché è nella natura umana l'istinto alla supremazia, il più forte

sempre contro il più debole: come dire, il lupo che cerca di sbranare la pecorella.

Noi sappiamo che Gesù ci insegna ad essere sempre astuti come serpenti e semplici come colombe. Se tutto quello che facciamo non lo coloriamo di preghiera per modellare il nostro animo e i nostri sentimenti verso il timore di Dio non abbiamo capito



niente ed avremo sempre un rapporto egoistico perché riteniamo sia dovuto al nostro tornaconto. Per cui finisce la nostra missione nell'imitare il compito educativo degli apostoli, dei discepoli, come insegnamento agli altri che dovrebbe avere una personale testimonianza di ubbidienza all'amore di Cristo. Quindi dobbiamo essere coerenti alla nostra fedeltà battesimale, portare buoni frutti di testimonianza, di crescita ecclesiale e sociale. Il Signore dice: "Io sono la vite e voi i tralci". Rimaniamo saldi alla sua parola. Per essere sale e luce della terra.

Perché allora non capire che l'invito ad operare nella carità è nutrimento quotidiano dell'amore di Cristo, il quale ci dà due comandi: il primo è l'amore verso Dio al di sopra di ogni cosa e il secondo l'amore verso il prossimo come se stessi. E' una chiave di lettura che riscontriamo ogni giorno nel nutrimento del pane del Cielo e nell'abbeverarci del Suo sangue versato per noi per essere redenti come Lui, considerando che Lui si è fatto ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce. L'unica fede è la fedeltà a Dio. Camminare ogni giorno sotto la sua luce, anche se la secolarizzazione ci porta a sconfinare su parametri diversi, ma che nell'amore di ogni fratello, immagine e somiglianza di Dio, suprema bellezza e solo lui il perfetto, la conoscenza, la sapienza, dobbiamo chinarci e dire "noi siamo uguali tutti nella stessa misura della debolezza umana, nella struttura della fragilità incontestata del genere umano".

La fede va vissuta nella sua operosità e la stessa ci insegna che tante sono le primavere, una diversa dall'altra. Il gioco da collocare è nella capacità di intraprendere quella via stretta che porta dritta ad imitare Cristo e da qui la fede si colloca nella sfera della santità che vuol essere accettazione ed ubbidienza al Dio trinitario. Gli esempi più grandi ci vengono dati dai campioni della vita cristiana che sono i martiri.

Il terreno di battaglia ha un limite come ogni cosa umana. Nondimeno si incorre ad insulti, mortificazioni, che però imboccano una via alla speranza nel nostro vivere da laici; quindi noi dobbiamo fare un giuramento, essere schierati con Lui quale rifugio alle nostre tribolazioni del vissuto quotidiano per riconoscere la nostra identità quali vincitori del male.

Si arriva alla vetta e a raggiungere la vittoria finale in questa gara salendo sul podio della santità attraverso il nutrimento della parola concretizzata nell'operosa carità. Ecco perché il Signore ci ha elevato nell'essere liberi nella nostra volontà; quindi usciamo vittoriosi come in una grande battaglia. Noi siamo i custodi della fede, manteniamo viva la fiamma che deve sempre ardere nel nostro cuore, nel giu-



ramento alla fedeltà a Dio, anche se è dimostrato che siamo sempre infedeli mentre Cristo è rimasto fedele fino ad addormentarsi sulla croce.

Ecco così si diventa missionari della preghiera. Io vivo questa esperienza ascoltando con l'ubbidienza ed invitando al cambiamento dell'animo.

Le storie della vita sono diverse, ma spesso si intrecciano l'una all'altra nel mistero della stessa vita. E' bello tutto quello che dà vita, che fa parte ad essa. Basta guardarsi attorno per capire la bellezza del creato e trovare il Dio creatore, che è vita. Ogni cosa si muove in virtù del Suo spirito, soffio di vita. Ma come poter dar conforto, aiuto, sostegno in questo

cammino spirituale se non con l'aiuto di Dio e della madre del Signore, sublime eccellenza della fede!

La mia è una missione dove dò attenzione ai racconti che spesso tagliano dentro senza sbocco, dove l'unica possibile probabilità di uscire



dall'incubo della sofferenza si ha quando si chiede aiuto a Dio, unica verità.

La nostra corsa, questa grande maratona, se viene percorsa passo dopo passo col supporto della preghiera e con la forza dello Spirito, alimentata dalla nostra fede, nel credere che ogni cosa va vissuta e va fatta sotto il vigilante occhio dell'amore di Dio, porta i suoi frutti.

Sicché con tanta certezza nel cuore ascolto, con l'ubbidienza alla volontà di Dio. Certamente con l'aiuto di Dio invito alla preghiera le persone che spesso approdano da me prima di cadere nell'abisso o di restare nell'oblio dell'infedeltà.

Attenzione, però, non dobbiamo essere sprovvisti, disarmati agli attacchi dell'unico nemico, che veste molteplici aspetti per ingannarci e portarci fuori pista, usando tutte le strategie per cui l'unica arma di difesa, dobbiamo essere coscienti di questo, è soltanto la preghiera. E quando parlo di preghiera, è tutto quello che si racchiude nel sublime splendore del sacramento dell'Eucarestia vissuto nell'ascolto della Parola nella Santa Messa.

Avrei mille episodi da raccontare. Mille prodigi, opera sicuramente di nostro Signore, unico e solo nell'operare ogni giusta azione, unico a dare ogni assenso alla richiesta di preghiera che poi diventa grazia.

Gesù ci dice: "chiedete ed otterrete, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto", e noi con la preghiera facciamo tutto questo. E in virtù della nostra fedeltà otteniamo, fermo restando che è Dio a stabilire ogni cosa.

Per cui le testimonianze di vita nello straordinario vissuto del quotidiano sono moltissime, ma non sono io che devo dire, ma coloro che gioiscono di tale intervento divino.

Per certo il bello della fede è la stessa fede e da qui scaturisce tutto ciò che fa parte a quel segno divino dove in modo instancabile, senza fermarsi, senza sosta, bisogna rifugiarsi, unirsi al Signore della Chiesa.

Per confermare che noi siamo parte delle membra di Cristo, la stessa Chiesa.

Chi è senza speranza è senza fede, perché essa è un sentimento di gratitudine verso Gesù. Perché la fede è conversione, è amore concreto che ci porta ad un cambiamento radicale della vita, dove noi laici dobbiamo riaffermare che la fede fondata in Cristo diventa Chiesa in comunione



con Cristo. Certamente questa è l'unica corsia preferenziale che dobbiamo percorrere.

Voglio concludere che come non si può quantificare l'amore così non si può quantificare la fede. Nella vita dobbiamo avere per ogni cosa una giusta misura e un giusto peso per dare l'equilibrio giusto alla vita. L'unica cosa che non ha un peso e una misura è soltanto l'amore. Così è la fede.



## HORA NONA: SORGENTE DI SPERANZA E DI RESURREZIONE

**E'** iniziato il mese di Giugno, dopo le pulizie della casa, mi accomodo in poltrona, e davanti ai miei occhi si presentano l'immagine di Gesù Misericordioso, il periodico "Hora Nona" e il grande volume dell' Apocalisse con illustrazioni artistiche di ARTE.

L'apocalisse mi fa pensare al cuore di Gesù misericordioso che dolcemente bussa alla porta della vita: chi gli apre e accoglie il suo spirito, diventa figlio di Dio e compie le opere di Dio. San Paolo testimonia: "Io vivo, ma non sono Io che vivo, e' Cristo che vive in me (Galati 2,20). E Sant'Agostino, una volta convertito, esclamava: "tardi ti ho amato, o bellezza

così antica e così nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu eri dentro di me, e io fuori, e lì ti cercavo... mi hai toccato... e aspiro ardentemente alla tua pace. San Francesco contemplando il Crocifisso esprimeva il suo ardente desiderio più o meno con queste parole: " voglio morire per amarti, poichè Tu per amor mio sei morto sulla croce... " Si presentano alcuni ricordi. Volgendo lo sguardo all'alba della vita, una sera abitata da un silenzio denso di mistero, seduto su una panchina, circondato da gioiose bambine del preventorio, con la

compagnia di alberi così alti, nel cielo coperto di stelle, apparve un cuore che brillava con queste parole " Nati siete per il Cielo " mentre una Mano rosso-luminosa offriva sicurezza e pace.

Ricordo il pomeriggio, quando celebravi la prima Messa nel corridoio dell'ospedale: c'erano anziani, malati, tanti volti segnati dal dolore. Al momento dell'Unzione con l'Olio degli infermi soffiò un venticello che portò sollievo, speranza, serenità e un giubilo passò da un cuore



all'altro. Anche una giovane nel fiore dei trent'anni, con tanta voglia di vivere, fece un cenno, chiedendo: "Anche da me venga il Signore" . Il giorno seguente mi disse" E' stato tanto bello! Sento che il Signore mi ama! La gioia è venuta ad abitare nel mio cuore.

Per qualche minuto mi sedevo accanto al letto di una giovane signora, silenziosa, assorta in un arcano pensiero, in attesa di una luce di salvezza, mentre un male divorava il suo corpo. Un giorno si voltò e mi chiese : " Tu chiedi? " Certo le risposi. All'istante fu come se si fosse scrollata di un grosso peso, liberò la

sua anima verso il cielo. Mentre riceveva il Sacramento del perdono e del conforto, i suoi occhi erano decisamente fissati sul Crocifisso appeso sulla parete di fronte, pregava con tutte le sue forze, alzava le mani strette e all'interno del petto si sentiva una forza che lo muoveva verso il Crocifisso.

Una sera da un letto vicino alla finestra, un infermo sollevò il capo, alzò la mano e mi salutò con il volto contento e sorridente di chi ringrazia per aver ricevuto un dono. Il giorno seguente mi consegnò una poesia ispirata dal Signore che nelle corsie del dolore passa benedicendo, confortando, perdonando:

### *L'assistente Religioso*

*A lui stesso con gran rispetto,  
non veli d'ombra dove ti conduce  
nel gesto teso e l'indulgenza viva,  
quella suadenza tenera, espressiva  
che con amore alla tua fede adduce.*

*Pastore d'alme ne la furia truce  
dei gridi d'ansia, dove fuggitiva  
la linfa umana se ne va furtiva  
verso i silenzi limpidi di luce.*

*Non veli d'ombra dove la parola  
apre nei cuori fulgidi orizzonti  
che hanno celesti di serenità.*

*Il mistero è un dono che consola  
quando si porge, al soffio dei tramonti,  
il viatico cristiano di bontà.*

**Don Esperio Chirico**

# LO SPOSALIZIO QUALE GRAZIA DI CRISTO

di Romana Cordova

**L'** unione indissolubile di un uomo e di una donna nel sacramento del matrimonio è un avvenimento di grazia. E' con la grazia di Cristo che l'amore naturale può elevarsi a maggior perfezione ed essere così via di santificazione. E' con la grazia di Cristo che si può attingere le forze necessarie per adempiere il proprio ruolo di marito e di moglie, per svolgere i propri doveri, affrontare le avversità, vincere le tentazioni, confortati dalla potenza del sacramento, dall'impegno da parte del Signore a fornire l'aiuto, il sostegno. Con il sacramento Dio si impegna ad assistere l'amore umano, lo rafforza, certamente purificandolo, per renderlo sempre più simile al suo. E' un dono che va accolto e richiesto in una vita di fede a contatto con Lui. "Signore, fammelo/a amare come lo/a ami tu": è la richiesta che il Signore si è impegnato di esaudire. Questa è la linea su cui Luciana da sempre invita e incoraggia le giovani coppie, componendo anche preghiere e inni di lode.

## ATTO DI CONSACRAZIONE

*Cuore di Gesù Sacramentato,  
Immacolata, Vergine e Madre di Dio,  
Icona della Chiesa universale,  
a Voi con umiltà di cuore,  
in questo giorno solenne, consacriamo la nostra unione  
e chiediamo il Vostro sostegno.  
Teneteci per mano e guidateci sempre sulla via della  
luce, in un amore fecondo di fede e carità.  
Benedite tutti i giorni della nostra vita.*



**Luciana Cannatà legge le preghiere dei fedeli e l'Atto di Consacrazione, da lei scritti per gli sposi, nella Chiesa del SS. Crocifisso - Terranova Sappo Minulio ( RC )**

**L**o scorso 19 marzo, giorno di San Giuseppe, emblema della paternità, esempio e modello da seguire per tutti i padri, l'Associazione "Maria SS. Immacolata fonte di grazie" ha voluto rendere omaggio a questo gigante della santità con una messa celebrata nella Chiesa di S. Antonio da Padova a Bosco di Rosarno.

Così Luciana Cannatà ha voluto invocare San Giuseppe nella preghiera, ricordando il suo ruolo di capo della famiglia e di icona dell'ubbidienza alla volontà di Dio.

Durante la celebrazione, molto partecipata, a cui erano presenti diversi gruppi di pellegrini convenuti appositamente da vari luoghi, alcuni bambini processionalmente hanno portato le offerte all'altare, riprendendo così



la vecchia tradizione dei "verginelli", anticamente gli orfanelli a cui venivano offerti dei pranzi in memoria del fatto che San Giuseppe è anche protettore dei poveri e degli indifesi.

Dopo la messa la preghiera è proseguita con l'adorazione eucaristica.

Al termine poi, il sacerdote, don Roberto Meduri ha posto alla venerazione dei fedeli alcune reliquie di santi.

**Romana Cordova**

## L'EUCARISTIA: PRESENZA REALE E PERSONALE DI CRISTO

**L**a teologia postconciliare si accorda nel ritenere << la presenza di Cristo nella liturgia >> come << il vero tema centrale >> della cristologia, senza di cui non si spiega la realtà del mistero eucaristico.

Nella celebrazione della Messa, Cristo si rende presente in un *modo progressivo* che raggiunge la perfezione nell'Eucaristia. Infatti, la molteplice presenza di Cristo si rivela in crescendo nella liturgia; prima di tutto nell'*assemblea orante*, secondo la sua promessa: << Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro >> (Mt 18,20); poi nella *parola*, perché è lui a parlare nella Scrittura; inoltre nel *ministro*, poiché offre se stesso mediante il ministero dei sacerdoti; infine nell'*Eucarestia* dove è presente in modo reale per antonomasia e personalmente tutto intero, uomo-Dio.

Da ciò possiamo dedurre che Cristo Salvatore è il *primo e supremo ministro attivo* della liturgia in forza del suo unico sacerdozio e della sua unica mediazione. Egli esercita una *presenza sostanziale e operativa* indispensabile per l'esistenza e l'efficacia del sacramento, in cui sono resi presenti ed attualizzati i misteri della sua vita terrena, cioè le sue azioni storico-salvifiche.

Si precisa a questo proposito che l'umanità assunta (anima e corpo) è considerata nel suo attuale stato glorioso di esistenza in cui è sempre presente tutto il suo passato storico.

In altri termini, si tratta della presenza di Cristo *nella sua condizione glorificata*, che però non prescinde dalla sua situazione terrena e la attualizza nel sacramento.

L'Eucaristia è il memoriale del sacrificio totale di Cristo, non solo della sua morte ma anche della risurrezione, dell'ascensione e della parusia, finché egli ritorni (1 Cor 11,26). Un memoriale che rende presente e attuale *hic et nunc*, il sacrificio unico di Cristo nei suoi elementi costitutivi: la stessa vittima, il medesimo offerente e la stessa azione sacrificale, sebbene diversa nel modo incruento di offrire. Nella persona del Verbo incarnato sussistono, perdurano tutte le azioni, tutte le disposizioni vitali, tutti gli stati dell'opera salvifica compiuta da lui durante la sua vita terrena.

Insomma Cristo è presente in quanto glorificato, non come qualsiasi essere del mondo, determinato dal tempo e dallo spazio, sicché le specie del pane e del vino consacrati hanno perso la loro esistenza mondana a favore della presenza del corpo e del sangue di Cristo glorioso.

L'Eucarestia non è altro che un assaggio della Misericordia di Dio, che si concretizza realmente, per amore di tutti gli uomini, nella persona viva e vera di nostro Signore Gesù Cristo.

**Sonia Ascitutto Romeo**

## OMAGGIO A ISABELLA LOSCHIAVO



**S**ono trascorsi quasi due anni da quando la professoressa Isabella Loschiavo Prete, prima direttrice di questo periodico, che ha diretto con grande interesse già dalla prima edizione di giugno 2010, il 15 luglio 2011 è tornata alla casa del Padre. Con immensa gratitudine voglio ricordare la sua figura di donna dalla grande operosità culturale ed umana. Studiosa di Storia e tradizioni calabresi, ma interessata attivamente a vari ambiti della cultura, ebbe una ricca carriera didattica come docente di Italiano e Storia e Italiano e Latino presso vari Licei. Affiancò a questo lavoro un'intensa attività giornalistica in qualità di pubblicista per cui collaborò con diverse riviste culturali editte in Calabria dirigendone personalmente alcune, e per le sue numerose pubblicazioni di storia calabrese ebbe come riconoscimento l'inserimento nella Deputazione di Storia Patria della Calabria. Faceva parte di vari circoli culturali e ricevette numerosi premi e riconoscimenti.

Copioso è poi il numero delle sue pubblicazioni che spaziano da studi di storia calabrese ad antologie di poesia contemporanea, opere di critica letteraria ed anche una commedia.

La professoressa Loschiavo la ricordo anche come madre premurosa, ottima moglie e affettuosa amica. A lei va il mio pensiero con sentimento di preghiera.

**Luciana Cannatà**

## L'uomo di oggi e la sua crisi d'identità

Non costituisce certo mistero che il nostro tempo sia segnato dalla crisi dell'uomo. Brulica ovunque il tipo umano del "signorino viziato", il maschio devirilizzato "agito" da istinti belluini, incapace di differire le pulsioni immediate. Si è consumata una vera e propria mutazione antropologica del maschio contemporaneo lasciando spazio a un uomo assillato da un nutrito inventario di paure, desolatamente sfiduciato, insicuro di sé e pieno di complessi, debolezze, timidezze. Nel suo libro *Quello che gli uomini non dicono* (Sugarco, 2011) lo psicoterapeuta Roberto Marchesini sottolinea che la virilità maschile è in una profonda crisi d'identità. L'uomo non sa più chi è, come debba essere, quale sia il suo ruolo. Marchesini ci ricorda come le lingue classiche, latino e greco, possedessero termini differenti (*homo* e *anthropos*) per indicare l'uomo in quanto *maschio*, laddove *vir* e *aner* rimandavano invece alla vocazione realizzata, al *dover essere* dell'uomo, ossia all'eroe. *Vir*, da cui non a caso deriva "virilità", è il possessore della *virtus* nel suo duplice senso di forza e virtù, di dotazione fisica e morale. Il cristianesimo, fedele al principio teologico per cui la grazia perfeziona la natura umana senza però abolirla, vedrà nella virtù della forza, intesa come fermezza d'animo nell'assolvimento del proprio dovere, la condizione indispensabile per l'esercizio di tutte le virtù. Basti ricordare come la forza fosse conside-

rata il principio cardine dell'ideale cavalleresco. Così scriveva Romano Guardini a proposito della nobiltà d'animo, contrassegno del cavaliere: «Dallo spirito del vero uomo, spirito diritto, forte e puro, disinteressato e nobile, sicuro, serio e allegro nello stesso tempo, deve anche derivare la consapevolezza della propria nobiltà. Perché che cosa significa essere nobile? Avere in sé più responsabilità degli altri. Significa sapere che l'onore è lo scopo delle nostre azioni, sapere che il nostro posto è dove c'è pericolo. Che, in fondo, c'è un unico nemico: ciò che è volgare».

Ma l'eclissi della virilità è legata a doppio filo a quella che lo psicanalista Luigi Zoja ha definito la «rarefazione del padre», la crisi contemporanea della figura paterna che a giusto titolo si può considerare uno sconvolgimento epocale.

Il padre è per il figlio un sacerdote della virilità, l'iniziatore ai segreti di quel culto tipicamente maschile che è il culto del coraggio e del sacrificio di sé. La virilità è la religiosità della fedeltà ai propri valori. L'autorità (*auctoritas* da *augere*, accrescere) del padre ci consegna un ordine di valori eterni, superiori alla singola esistenza individuale. L'oblatività paterna è un'introduzione a quello spirito di sacrificio cui allude San Paolo nella *Lettera agli Efesini* (5, 25-28). È l'esempio paterno, educandoci alla rinuncia, a rivelarci il meraviglioso, sconvolgente segreto a fondamento del

connubio tra la sottomissione della sposa e il sacrificio dello sposo. Proprio il sacrificio, la disposizione a dare la vita per la propria sposa e la propria famiglia, è il fondamento della religione virile. Se è la madre ad insegnare a vivere, il padre insegna a morire dando uno scopo alla propria vita. Avere delle ragioni per vivere è anche possedere delle ragioni per morire.

La virtù della forza non consiste tanto nell'attaccare quanto nel resistere, non nel sopraffare ma nel sopportare. Avere la forza di dare la propria vita per amore della vita stessa, questa è l'essenza del sacrificio. La paura può essere dominata e sconfitta. E la presenza educativa del *pater-vir* è di decisiva importanza ai fini della trasmissione di questo messaggio. È altamente evocativo in tal senso un gioco tipicamente paterno: quello nel quale il padre lancia in aria il figliolletto per poi riprenderlo. E il bambino, di norma, ride. Non piange, perché c'è il sorriso del padre a rassicurarlo. Tra quelle braccia che lo attendono in volo germoglia la speranza. Con quel lancio e quella ripresa il genitore è il primo a ripeterci quell'invito, «non abbiate paura», che ci giungerà dall'unico uomo che abbia trovato la strada per uscire da un sepolcro. *L'umana speme* infusaci dal padre terreno è una freccia puntata in direzione della *divina speranza* del Padre celeste

**Emiliano Fumaneri**

### SULLA VIRTU' DEL NON AVERE INTENZIONE

La beatitudine è felicità: è "quiete dei desideri" (S. Bonaventura) e richiede la pienezza della fede.

Infatti è nella fede che tutto è nostro, "ma noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio". (1 Cor. 3,23).

Nostro Signore è dunque manifestazione della totalità: è la verità di cui ogni uomo ha bisogno per amare la vita e riceverla come dono.

Si richiede pertanto la gratitudine perché l'amore di Dio è dono gratuito riversato nei nostri cuori.

E' il dono di Colui che ci ha amati per primo e ha dato se stesso perché avessimo la vita e l'avessimo in maniera sovrabbondante.

Perciò abbiamo ricevuto tutto gratuitamente e gratuitamente diamo.

In questo accoglimento del dare e ricevere il dono della vita consiste l'identità del cristiano **c h e , l i b e r a t o** dall'egoismo e dalla distruttività competitiva dell'invidia è testimone **d e l l a v e r i t à**, "collaboratore di Dio, campo di Dio, costruttore, insieme con tutti gli altri, dell'edificio di Dio" (1 Cor. 3,9).

**Antonino Monorchio**

# Francesco, i primi cento giorni del Papa riformista

Viaggio nei gesti che stanno cambiando la Chiesa e riavvicinando i fedeli a Gesù

**H**a da poco compiuto un compleanno speciale: i primi cento giorni di pontificato. E la sua mano sulla Chiesa cattolica comincia a diventare una calamita per scettici e insicuri. Se ne sono accorti un po' tutti: media internazionali - generalmente poco teneri con il pontificato di Roma e spesso a caccia di polemiche più che di apprezzamenti - ma anche gli analisti, la stessa enclave clericale sempre molto attenta ai cambiamenti in atto nella Santa Sede e nelle sue politiche verso l'esterno.

Papa Francesco Bergoglio non è un guastatore, semmai sembra un diplomatico - ma incisivo - riformista, che pare aver iniziato un cammino lungo - e tutt'altro che facile - nel segno della valorizzazione dei messaggi cattolici originali. E la gente comune apprezza. Un esempio? Lui parla, i giovani postano i suoi discorsi su Facebook e su Twitter, i social network diventati ormai agorà pubblica, un minestrone della rete che fino a poco tempo fa ha quasi sempre chiuso le porte alle riflessioni su fede e laicato. Ciò vuol dire che - parlando in termini giornalistici - è un Papa che buca lo schermo, scuote le coscienze con parole semplici. I suoi messaggi passano come un proiettile magico nell'opinione pubblica fino a ieri un po' congelata dalle dimissioni choc del suo predecessore che pure tanto ha dato nella sua lunga esperienza - con ruoli diversi - al Vaticano e al mondo dei fedeli. Papa Francesco concluderà l'enciclica di Benedetto XVI sulla

fede prima del 24 novembre, poi metterà mano a un testo sulla povertà. Due documenti destinati a un sicuro successo editoriale. Nell'attesa di vederli rilegati sugli scaffali del mondo, il Pontefice,



ha iniziato a scrivere un libro quotidiano. Non con la penna, con i fatti. Proviamo a passarne in rassegna quelli che ci sono sembrati più significativi. E' un amarcord cattolico a base di ingredienti moderni: fede e umiltà in primis.

Come l'eco dà voce alla voce modulandola nel tempo e superando gli spazi, così Dio fa conoscere la Sua volontà e compie le sue scelte. E' proprio questo che mi sono detta quando Papa Bergoglio si è affacciato alla loggia di S. Pietro. Si è presentato al mondo con il saluto più antico "Fratelli e sorelle, buonasera!", spazzando via con la dolcezza di una carezza familiare anche l'ultima barriera della comunicazione. Poi ci ha spiazzati con la sua semplicità ed ha continuato a cercarci dicendo: "sembra che i miei fratelli cardinali per dare un vescovo a Roma siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo, ma siamo qui". Pronuncia il suo "si" al Padre e si affida alla preghiera del suo gregge con l'umiltà e la fede del poverello di Assisi del quale

assume il nome. Non è un caso infatti che il motto - "*miserando atque eligendo*" ("Lo guardò con misericordia e lo scelse") - sia lo stesso di quello che ne aveva ispirato l'azione da vescovo.

All'omelia, tenuta durante la messa di insediamento, Papa Francesco invita ciascuno di noi a lasciarsi avvolgere dalla misericordia di Dio, a confidare nella sua pazienza, a sentire sempre il suo abbraccio.

Avverte l'esigenza, sin dall'inizio del suo pontificato, di incontrare il Papa emerito Benedetto XVI e insieme pregano; è l'inedita convivenza di due pontefici all'interno delle mura vaticane che evidenzia l'importanza della continuità della Chiesa, pur nel rinnovamento. A tal fine costituisce un gruppo di cardinali per essere consigliato nel governo della chiesa universale e nel contempo studiare un progetto di riforma nel governo della stessa. Lui, che presiede la cattedra romana, chiede l'ausilio di un gruppo di lavoro per armonizzare le attività dello Ior con le massime della Chiesa, ribadendo che quest'ultima non è un intreccio di interessi, bensì tempio dello Spirito Santo. Come Francesco l'uomo della povertà, della pace, dell'amore verso tutte le creature cura il dialogo ecumenico con le altre comunità religiose: la chiesa ortodossa e quella egiziana per continuare insieme ad amare e custodire il creato, atto di amore del suo creatore. Con solerzia, serenità e fede cinge la veste ai fianchi e affronta il suo cammino chiedendo ad ognuno di noi di percorrere con lui un iter di comunione.

## IL QUARTO COMANDAMENTO: onora il padre e la madre

*Onora tuo padre con le opere e le parole . . .  
È gloria per un uomo la reputazione del padre,  
ed è obbrobrio per i figli la madre disprezzata  
(Siracide; 3, 8-11)*

Il quarto comandamento è il primo comandamento della seconda tavola di Mosè. Dopo l'amore verso Dio, la Bibbia ci comanda di onorare chi ci ha generati. Tale comandamento, messo al primo posto dell'amore verso il prossimo - perché i genitori sono il prossimo più prossimo a noi - non solo dice: obbedisci, rispetta e ama ma con il termine "onora" intende ancora di più. Onorare in lingua ebraica si dice *Kappod* e significa "essere pesante". Il quarto comandamento ci dice, quindi, che ai genitori bisogna *dare peso*, riconoscere la loro importanza e il posto che occupano all'interno della famiglia. In greco onorare significa avere cura, riverire, apprezzare, valutare. Dare onore significa dare rispetto, non solo per il merito ma anche per il rango; significa *celebrare il dono della vita*.

Il figlio consapevole della grandezza di tale dono, dando *Onore* a coloro di cui è parte, porterà gioia e serenità in vita e pace nell'aldilà. «Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: "Poiché avete osservato l'ordine di Ionadab, vostro padre, e avete custodito ogni suo precetto e l'avete praticato secondo quanto egli vi aveva ordinato ... non mancherà a Ionadab, figlio di Recab, che stia dinanzi a me tutti i giorni"» (Geremia; 35, 18-19). Genitori e figli possono avere diversità di opinioni dettate dal mutare delle generazioni ma questi ultimi devono rispettare le decisioni dei loro genitori in quanto sono la guida della famiglia - «Sii docile, figlio mio, alla disciplina di tuo padre; non trascurare l'insegnamento di tua madre. Essi infatti sono una splendida corona sul tuo ca-

po» (Proverbi; 13, 1).

E il quarto comandamento si rivolge espressamente alle relazioni dei figli con i genitori, ma purtroppo oggi è poco recitato ed osservato. Ci sono figli che giudicano i genitori poco intelligenti, inadeguati, di cui ci si deve vergognare perché *all'antica*; non si curano dei problemi della famiglia e pretendono più di quanto è possibile, non accettano suggerimenti, si ribellano e contestano. I genitori rappresentano persone che "devono" in quanto li hanno messi al mondo ma a cui "nulla è dovuto". Si manifestano prepotenti, arroganti e usano un linguaggio volgare rivolgendo ingiurie e offese, incuranti delle mortificazioni e del dolore che infliggono e che tolgono ogni capacità di essere e impoveriscono il corpo e lo spirito - «Chi insulta il padre e fa soffrire la madre è un figlio spudorato e turpe» (Proverbi; 20, 20). Dimentichi di cosa sia l'amore esercitano violenza e aggressività che, oltre a quelle fisiche, recano lesioni a beni giuridici quali la dignità della persona e la serenità della vita familiare. Un genitore da tutto ciò è turbato a tal punto che invece di chiedersi "cosa devo fare?" può essere indotto a interrogarsi su "dove e in cosa ho sbagliato?". Nascono sensi di colpa che indeboliscono, confondono e impediscono di cercare soluzioni per far emergere ed affrontare quello che in realtà è un problema.

Cercando in internet leggo di queste storie: "...Mio figlio ha 16 anni, è diventato menefreghista, nullafacente e cattivo...mi urla...sono separata..."; "Mio fratello ha 33 anni, fa violenza verbale e fisica rompendo tutto...se la prende con

mia madre...la riempie di parolacce...due miei fratelli piccoli stanno avendo un'infanzia bruttissima..."; "Mio figlio ha 28 anni, vive con me perché non ha un'indipendenza economica...è violento...minaccia sempre di darmi una coltellata... dice che se chiamo gli assistenti sociali mi ammazza..."; "Mio figlio ha solo 8 anni, mi picchia e mi prende a parolacce...Sono una ragazza madre... per lui sono una qualunque non sua madre...". Episodi come questi passano inosservati, quasi fossero normali, mentre le cronache ci propongono solo casi eclatanti: figlio uccide un genitore per avere l'eredità...; figlio accoltella la madre perché non gli da i soldi per la droga...

È vero che ci troviamo in una società complessa nella quale è spesso difficile gestire sentimenti ed azioni, nella quale emergono le fragilità dell'uomo che, suggestionato e soggiogato dalle continue ed allettanti offerte, antepone al concetto dell'essere quello dell'avere. Tuttavia, «i genitori bisogna onorarli sia con le azioni che con gli atteggiamenti» (Marco; 7, 6); «Bisogna onorare sia i desideri espressi che quelli silenti» (Proverbi; 13, 1).

Siamo figli dell'uomo ma, riflettendo, anche Gesù, figlio di Dio, si sottomise sia ai suoi genitori terreni - «Egli scese con loro e tornò a Nazaret, ed era loro sottomesso...e Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio e agli uomini» (Luca; 2, 51) - che al suo Padre Celeste - «Padre mio, se è possibile passi da me questo calice. Però non come voglio io ma come vuoi tu» (Matteo; 26, 39).

**Enza D'agostino**

## IL SANTO DEL MESE

### **San Pietro e Paolo**

**Pietro, roccia viva della comunità cristiana**

**Paolo, l'apostolo del Vangelo**

**S**imone, il pescatore di Cafarnaon era figlio di Giona. Cristo lo ha scelto con l'incarico di capo e fondatore della sua Chiesa. Nel racconto di Matteo riscontriamo che Gesù pone a Simone un quesito sulla sua identità. Simone risponde riconoscendo che egli è il Messia e proprio perché questa conoscenza che gli viene rivelata dal Padre, Gesù lo pone come una figura nuova e gli consegna il nome di Pietro, perché roccia della comunità dei suoi fedeli. Quindi gli dà le chiavi del Regno di Dio al servizio ecclesiale e gli dà il potere di sciogliere e di legare cioè di liberarci dal peccato nell'atto penitenziale. Stabilendosi poi a Roma, viene perseguitato e, come racconta la tradizione, la crocifissione di Pietro avviene con la testa in giù. Primo tra i discepoli accoglie in sé, come ogni successore, l'unità e comunità dei fedeli.

Saulo di Tarso, invece, era figlio di fabbricanti di tende. Cittadino romano, i greci e i romani lo chiamavano Paolo. Era un accanito persecutore dei cristiani, però fu lo stesso Gesù, che attraverso eventi prodigiosi, quali la folgorazione sulla via di Damasco, che viene a far parte dello stesso collegio apostolico. Ed ecco che diventa il più grande tra gli annunciatori del Vangelo di Cristo attraversando in lungo e in largo tutto l'Impero e oltre. Anche Paolo però finisce la sua vita martirizzato con la decapitazione.

Si festeggiano questi due grandi pilastri della fede il 29 giugno. Questa duplice commemorazione sostituisce una ricorrenza pagana dedicata a Romolo e Remo, fondatori della città eterna.

Pietro e Paolo, attraverso la predicazione e lo spargimento del proprio sangue, danno vita ad un cammino di fede forte, decisivo e costante che porta ad una propria identità dove si diventa a servizio della Chiesa. Tutto ciò avviene durante l'Impero di Nerone tra il 64 e il 67 a seguito del suo cruento editto. Da qui abbiamo la fondazione della prima Chiesa in Roma e nel resto del mondo. Questi due maestri della santità li ricordiamo oggi in Piazza San Pietro, centro mondiale della cristianità.

**Luciana Cannatà**



Glorioso apostolo Pietro,  
il Signore della Vita ti ha dato l'investitura  
di primo tra i discepoli e fondatore della Chiesa  
quale roccia di forza dell'amore.

Perché la nostra fede non si scalfisca  
dagli attacchi dell'avversario che salgono dagli inferi,  
proteggi la nostra vita perché germi come fiore di frumento  
per diventare lievito della terra nell'annuncio della Parola,  
quali messaggeri innovativi sulla strada di questo mondo  
traviato dalle nostre infedeltà.

Pietosi e pieni di umiltà supplichiamo il tuo intervento  
a te che è dato potere di sciogliere e legare  
ogni peccato in terra e in cielo.

Fiduciosi nella fragranza di Gesù e di Maria  
rivestiti della carità divina quale segno dell'unione  
con Cristo nella sua passione per la nostra salvezza eterna.

*Richiesta di grazia...*

*1 Padre nostro*

Glorioso apostolo Paolo,  
affascinati dalla tua grande fedeltà a Dio,  
dopo essere stato folgorato  
sulla via di Damasco dalla luce del Vangelo  
ti vediamo col tuo venerabile apostolato  
che ti ha portato col martirio nella grazia dei santi.

Dimostraci la tua carità,  
riempici dell'ardore della tua fede verso Gesù,  
perché aleggi in noi lo stesso spirito dell'amore  
per essere cristiani in ogni tempo,  
seguaci messaggeri della Parola  
quale unica legge che germina la divina verità  
sulle strade della vita.

Per poter ammirare e raggiungere un giorno  
in cielo con te il tempio della verità.

Commosi dalla tua santità  
supplici invochiamo la grazia della fede  
quale dono di figli del Dio uno e trino.

*Richiesta di grazia...*

*1 Padre nostro*

**Luciana Cannatà**

Riproduzione vietata  
Tutti i diritti riservati

# CONTEMPLAZIONE EUCARISTICA



**Padre Gaetano Franchina, Chiesa S. Lucia -Sant'Agata Militello ( Messina )**



**Padre Antonino Carcione, Chiesa Madre Maria SS. Addolorata -Torrenova (Messina)**

**CELEBRAZIONE S. MESSE IN CAPPELLA "IMM. FONTE DI GRAZIE"  
BOSCO DI ROSARNO**



Messa celebrata il  
20 aprile 2013 da  
don Giuseppe Scozzari  
di Agrigento



Messa celebrata il 26 maggio 2013  
da don Esperio Chirico  
di S.Vito dei Normanni ( Brindisi )

